

comunità
montagna

RIVISTA DI
APPROFONDIMENTO
a cura di Uncem,
Unione nazionale dei
Comuni, delle Comunità
e degli Enti montani



MONTAGNA, AMBIENTE, TERRITORI, ECOLOGIA INTEGRALE, ENERGIE

ITALIAE

Nuove formule organizzative per i territori

MARCHE
Monti Azzurri
e il percorso
di rigenerazione
comunitaria e sociale

VALLE D'AOSTA
Autonomia
e Autonomie
insieme per vincere
le crisi climatica

A servizio della collettività

Perché i servizi ecosistemici sono
pezzo portante delle Green Community

POSTE ITALIANE S.P.A. - "SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - ROMA AUT. N. 30036201 - 002/2010"

green
communities



I servizi ecosistemici devono essere gestiti in modo sostenibile per le popolazioni locali e a favore della collettività. Vanno misurati e controllati; in questo modo possiamo abbandonare la logica dello sfruttamento e cogliere quella che è un'ottima opportunità per i comuni montani e le Green Community, anche da un punto di vista recettivo e legato al benessere



green
communities

ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori

- 4 EDITORIALE
Valorizzazione è partecipazione
- 6 MULTIMEDIA
libri e news
- 8 PROGETTO CLOUDWOOD
una piattaforma gestionale
- 12 FOCUS SU...
storie dall'Appennino
- 18 INTERVISTA A RICCARDO SANTOLINI
a servizio della collettività
- 20 INTERVISTA A GIANNI BOCCHIERI
verso un'esperienza di successo
- 22 FOCUS SU...
monti Lepini e Ausoni
- 28 FOCUS SU...
racconti dalle Marche
- 34 FOCUS SU...
crisi e adattamento
- 38 SKYWAY MONTE BIANCO
una funivia attenta all'ambiente



20



38



MONTAGNA
AMBIENTE
TERRITORI
ECOLOGIA INTEGRALE
ENERGIE

CM VALORIZZAZIONE È PARTECIPAZIONE

green
communities

MONTAGNA
AMBIENTE
TERRITORI
ECOLOGIA INTEGRALE
ENERGIE



La scelta di agire sui servizi ecosistemici-ambientali come strumento per dare valore ai territori e alle comunità locali, Uncem l'ha fatta vent'anni fa. Con le prime sperimentazioni di Strategie di Green Community al sud, nelle aree parco, nel 2007, si erano definiti meccanismi di investimento di risorse economiche pubbliche, ma anche nuovi scenari di utilizzo delle opportunità del territorio legate a investimenti di privati che non usurpano i territori, bensì gli danno pieno valore. E partono da un presupposto, sancito nella teoria economica: tra lo Stato e il mercato vi è la comunità. Lo affermava già il Codice di Camaldoli, poi Elinor Ostrom, e pure Raghuram Rajan. Terzo pilastro, via stretta, percorso impervio. Non può essere una impresa a prendere tutto e lasciare qualche briciola, che si chiami canone e sovracanone. È ancor di più così nella crisi energetica attuale, mentre occorre definire uno scenario che non può vedere il mercato dettare le regole e imporsi su chi vive e opera nei territori. Vale per idroelettrico, eolico, foreste, beni ambientali e fonti energetiche, ma anche per "terre rare" e risorse del sottosuolo. La montagna è sempre stata, almeno nell'ultimo secolo, considerata importante per le risorse che possiede e che – a partire dalla forza di gravità – determinano opportunità di sviluppo. Il punto è vedere, analizzare, approfondire, a chi questo giova. A chi fa bene. Quando con il prof. Santolini e altri studiosi che da anni si occupano

di servizi ecosistemici-ambientali ci abbiamo lavorato, abbiamo considerato la logica territoriale delle Green Community quale spazio ideale per muovere iniziative di soggettività e protagonismo proprio delle comunità locali di fronte alla urgenza di non vedere "saccheggiate" i territori, bensì di reimpostare – uso un claim storico, per Uncem – "il rapporto tra chi produce e chi consuma le risorse". Di fatto occorre passare dalle Strategie di Green Community quali luogo di spesa pubblica, con i molti milioni innestati dal PNRR, a un principio per il quale la Green Community è sì investimenti, risorse economiche dello Stato o delle Regioni riversati su un territorio, che le usa bene, ma è soprattutto impegno nuovo delle comunità nell'affrontare le crisi delle zone rurali e montane del Paese, sociali, ecologica, demografica, economiche, istituzionali, energetica. Possono nascere dalle comunità delle soluzioni alle sfide territoriali. E la valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali è indubbiamente una urgenza che non può ritenere qualcuno già arrivato. Dentro le Green Community dobbiamo agire per favorire gli investimenti delle imprese, ma anche per agevolare meccanismi di impegno civico e rinnovata determinazione. Non si lasciano andare a valle le risorse. Si creano "patti" e scambi, relazioni e dialogo. Questa è una mission centrale per le Green Community. ▲

EDITORIALE

di **Marco Bussone**

Presidente nazionale Uncem e Coordinatore Atelier di sperimentazione sulle Green Communities nell'ambito del Progetto ITALIAE



ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



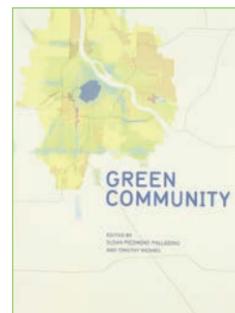
Fondi per gli enti locali

La Giunta regionale della Lombardia ha approvato un Piano per la manutenzione dei corsi d'acqua, di sistemazione dei versanti in dissesto e di implementazione dei sistemi di monitoraggio ricadenti nel territorio delle Comunità Montane, assegnando loro 3,6 milioni di euro per il biennio 2024-2025. Questa iniziativa, proposta dall'assessore Massimo Sertori, si basa sulla collaborazione tra Regione e Comunità Montane, enfatizzando il ruolo strategico di questi enti nel presidio del territorio.

www.regione.lombardia.it



Foto di Danilo Rossetti da Pixabay



Green Community

La salute del nostro pianeta e delle nostre comunità dipende profondamente da come pianifichiamo, progettiamo e costruiamo il nostro ambiente urbano. Dobbiamo ripensare le comunità esistenti e progettare nuovi spazi sostenibili, per uscire dalla dipendenza dai combustibili fossili sviluppatasi nell'ultimo secolo. Ispirato alla mostra *Green Community* del National Building Museum, questo libro è una raccolta di saggi illuminanti che esplorano le connessioni tra la salute individuale, il benessere delle comunità e la salvaguardia del pianeta.

Routledge Editore
Euro 64
www.routledge.com



GC Abruzzo

L'integrazione tra obiettivi ambientali ed economici è un fenomeno in rapida espansione, soprattutto per i settori e le attività con un impatto ambientale significativo. Solo le imprese capaci di trasformare la sfida strategica della sostenibilità ambientale in opportunità potranno raggiungere i propri obiettivi di redditività, guadagnando al contempo un maggiore consenso sociale: in questo contesto, il Premio Confindustria Abruzzo Green può fungere da catalizzatore per una cultura d'impresa orientata al futuro.

Carsa Edizioni
Euro 15
www.carsaedizioni.it

Nuova Comunità Energetica in Umbria

A Bettona nasce una nuova Comunità Energetica Rinnovabile, lanciata dalla Cooperativa di Comunità "La Fonte" con Confcooperative Umbria e il patrocinio del Comune. La CER, supportata da incentivi statali, riunisce cittadini e imprese per produrre e consumare energia pulita, favorendo lo sviluppo sostenibile locale. L'intenzione è quella di finanziare, con parte dei proventi, una bottega di prodotti e servizi, un elemento che manca da tempo nel centro del Comune. Essendo Bettona un Comune con meno di 5000 abitanti, è possibile inoltre usufruire del 40% di contributo a fondo perduto per l'installazione di pannelli fotovoltaici.



Foto di: sito: www.umbria.confcooperative.it

www.umbria.confcooperative.it

ISTAT e Progetto ITALIAIE verso un vademecum condiviso

L'ISTAT e il Progetto ITALIAIE collaborano per rafforzare la funzione statistica nelle Unioni di Comuni e Unioni Montane. L'accordo, della durata di tre anni, prevede la creazione di un vademecum per guidare gli enti locali nell'associare i servizi statistici, migliorando la gestione delle risorse. In continuità con gli obiettivi del Progetto ITALIAIE, l'accordo punta a contribuire a contrastare la frammentazione amministrativa che rende complessa la gestione dei servizi pubblici a livello locale, rendendo disponibile la raccolta di dati unificati sul portale.

www.openitaliaie.it | www.istat.it



Foto di Scott Graham su Unsplash

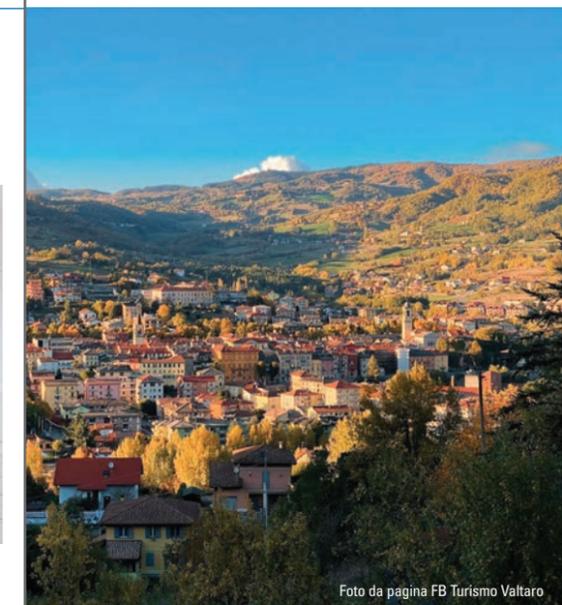


Foto da pagina FB Turismo Valtaro

Sviluppo sostenibile del territorio

È stata avviata la collaborazione tra il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DARA) e l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), con l'obiettivo di risolvere i problemi urbani e territoriali attraverso una sinergia tra governo del territorio e cultura urbana, al fine di ottimizzare le azioni di governo locale, nel segno della transizione ecologica e dello sviluppo sostenibile. Con l'intesa, che riguarda la realizzazione del progetto ITALIAIE, le parti intendono operare per valorizzare reciprocamente le proprie iniziative e per sviluppare, attraverso soluzioni innovative, forme di collaborazione finalizzate a rafforzare la capacità di azione degli enti locali per la realizzazione di percorsi di sviluppo e di valorizzazione dei territori che amministrano.

www.affariregionali.it

ComunicaCity

ComunicaCity è la Mobile App che permette di ricevere in tempo reale le news della XV Comunità Montana Valle del Liri direttamente sullo smartphone. È sufficiente scaricare l'app dallo store, Android, Apple o Windows, scegliere gli enti pubblici da cui si desidera ricevere le news e le categorie di interesse.

www.comunicacity.it



Immagine di freepik

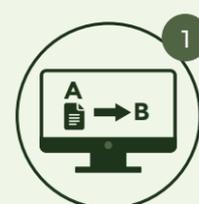
Diffondere la tracciabilità digitale nel settore forestale come strumento di qualificazione economica, di incremento delle prestazioni ambientali e di rafforzamento delle filiere. Questo è il principale obiettivo del Progetto Cloudwood, finanziato dal Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Piemonte. Un obiettivo ambizioso, sostanziato dallo sviluppo di una piattaforma gestionale cloud con un sistema di tracciabilità integrato e immutabile in grado di garantire una gestione applicativa per la filiera forestale, dal bosco fino al prodotto finito.

Un sistema di tracciabilità che assicura una gestione efficace dell'intera filiera forestale, dal bosco al prodotto finale

Il servizio sviluppato all'interno del progetto punta, infatti, a supportare gli operatori della filiera in tutti i passaggi legati alla gestione della documentazione e quindi alla capacità di ricostruzione dei flussi documentali e materiali in azienda. Trasparenza, condivisione e accesso ai dati sono le parole chiave che vogliono accompagnare l'uso della piattaforma. Lo strumento ideato e messo a punto nell'ambito del progetto, permetterà alle imprese di caricare dati su singoli lotti – con relativi documenti attestanti le autorizzazioni di taglio –, le lavorazioni con informazioni sui macchinari utilizzati, sui luoghi di lavorazione e sulle aziende contigue all'interno della filiera



TECNOLOGIA BLOCKCHAIN



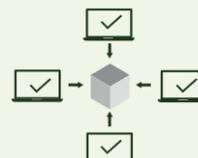
1
A vuole inviare un documento a B



2
Il documento è considerato un blocco



3
Il documento viene trasmesso ad un network di nodi (server)

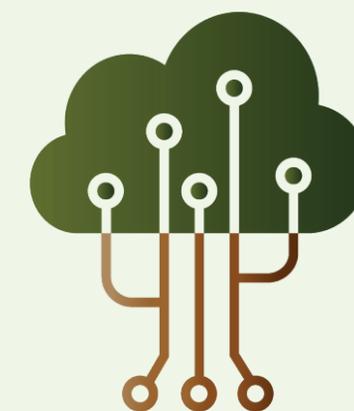
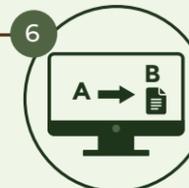


4
Il network valida il documento



5
Ora il blocco è aggiunto alla blockchain, in modo permanente e inalterabile

Il documento si muove da A a B. Questo documento, grazie alla blockchain, rimarrà **tracciato e inalterabile per sempre.**



CLOUDWOOD

per permettere un continuo scambio di dati senza la necessità di stampare documenti, contribuendo al processo di dematerializzazione documentale aziendale. Una piattaforma che ha, inoltre, l'obiettivo primario di supportare le imprese nella gestione e nel mantenimento della certificazione forestale e quindi anche per impostare il proprio sistema di tracciabilità, conformemente alle richieste dei Regolamenti europei in materia di tracciabilità e legalità dei prodotti forestali: l'attuale EUTR e la prossima EUDR.

CloudWood permette di caricare dati su singoli lotti, con tutte le documentazioni per le autorizzazioni di taglio

Nello sviluppo della piattaforma sarà anche possibile integrare altri aspetti di innovazione e digitalizzazione: dalla creazione di "gemelli digitali" accessibili agli utenti ed esterni alla generazione di codici QR-CODE che consentiranno a tutti di risalire dal prodotto ai lotti forestali di origine, passando per la possibilità di geolocalizzare e visualizzare tutte le fasi del processo di lavorazione e le aziende coinvolte nella lavorazione dei prodotti.

Inoltre, grazie alla localizzazione interna al sistema gestionale dei luoghi inerenti alle differenti lavorazioni svolte dall'azienda, o dai differenti prodotti nel passaggio fra più aziende, sarà sviluppato un sistema di calcolo che offre una stima della CO2 emessa dalla logistica del lotto forestale fino al prodotto finito, con la possibilità di evidenziare le lavorazioni più critiche in termini di emissioni e offrire ai gestori



TECNOLOGIA BLOCKCHAIN applicata alla filiera foresta-legno

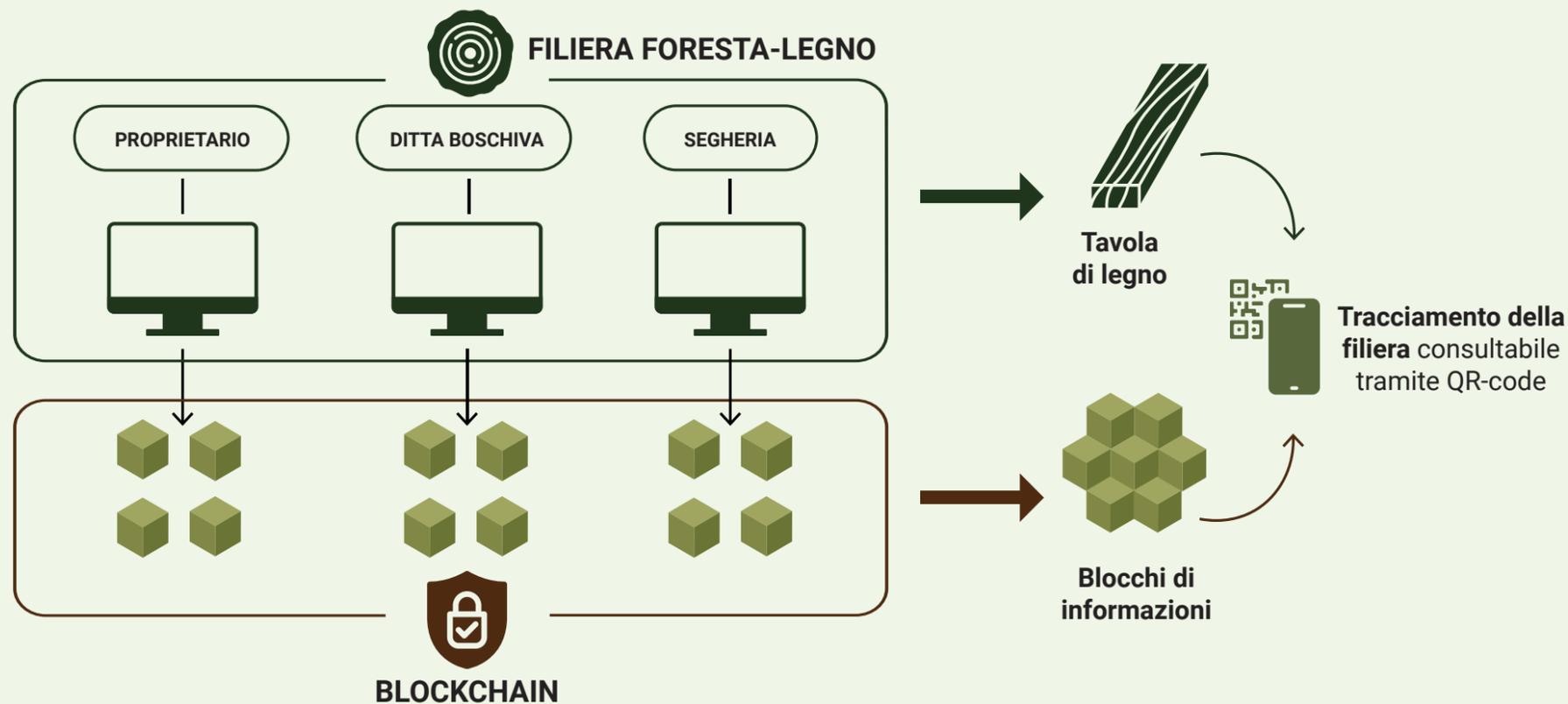


Foto e infografiche della Brochure ufficiale del progetto Cloudwood

di filiera e aziende forestali stesse dati per implementare azioni di riduzione dei loro impatti e dei prodotti ad esse associati. Dopo la realizzazione della piattaforma, ad opera di Kaboom, è prevista quindi la fase di test che vede coinvolti – oltre a PEFC Italia e a e allo Spin off del Politecnico di Torino Replant – anche le imprese, tutte operanti nella Provincia di Torino, Tisserand, Breuza Mattia e GreenWood Energia. In questa fase l'obiettivo è quello di applicare la piattaforma al contesto reale di imprese certificate PEFC, arrivando a tracciare e definire il percorso di intere filiere.

Grazie alla geolocalizzazione è possibile stimare la CO2 emessa per la logistica in tutta la catena di lavorazione

Ma non solo: il progetto vuole, grazie anche alla presenza di Compagnia delle Foreste nel gruppo del partenariato, lavorare per aumentare la comunicazione non solo verso le imprese ma anche verso i consumatori finali sul valore e sull'importanza di filiere locali e tracciate e su come la digitalizzazione possa supportare gli attori della filiera nel rafforzare i loro sistemi di gestione e tracciabilità. Un progetto che vuole diventare esempio reale e concreto "digitalizzazione sostenibile, co-progettata con gli attori e gli utenti locali, sulla base delle esigenze presenti e future e delle specificità settoriali e territoriali.



FRANCESCO SILVESTRI
Ricercatore del Dipartimento di
UNIMORE, membro del Comitato
Scientifico di Eco&Eco

Il territorio dell'Unione dei Comuni delle Valli del Taro e del Ceno, che riunisce sette comuni appenninici sparsi nelle vallate dei fiumi Taro e Ceno, è ricco di risorse naturali, testimonianze culturali, prodotti DOP e IGP che hanno contribuito, nel corso dei decenni, all'affermazione della provincia di Parma come autentica culla del buon cibo, tanto da guadagnarsi l'appellativo di food valley italiana.

Negli ultimi anni, la realizzazione di un significativo numero di impianti di energia da fonti rinnovabili, ha favorito il percorso per la costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili; parallelamente, molto è stato fatto per il presidio degli usi civici legati alle foreste e la gestione delle acque affidati, rispettivamente, al consorzio delle Comunalie Parmensi e a una multiutility a completo controllo pubblico.

L'Unione dei comuni Taro e Ceno come naturale evoluzione di una strategia territoriale ben delineata

«Quella che fa riferimento all'Unione dei Comuni del Taro e del Ceno si è trasformata negli ultimi anni in una vera e propria comunità di pratica per lo sviluppo locale sostenibile». A parlare è Francesco Silvestri, Ricercatore del Dipartimento di Comunicazione ed Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE), membro del Comitato Scientifico di Eco&Eco - Economia ed Ecologia Srl di Bologna, che si occupa di questioni legate a sviluppo sostenibile, economia circolare e green economy, anche

con riferimento alle valli Taro e Ceno. «Il percorso delle Valli Taro e Ceno ha preso avvio nel 2018 – spiega Silvestri –, quando l'Unione e quattro dei suoi comuni sono rientrati tra gli enti attuatori della Strategia Nazionale per le Interne (SNAI)». Nell'ultimo biennio, infatti, l'Unione

Sette comuni dell'appenino ricchi di testimonianze culturali, patrimonio storico e prodotti Dop e Igp

e i comuni hanno intercettato numerosi finanziamenti per iniziative di sviluppo sostenibile, dai laboratori per l'Economia Circolare delle imprese ai processi partecipativi per la costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili, dalla valorizzazione della rete locale di geositi alla ricerca interventi sui temi di crisi idrica e cambiamento climatico in Appennino, oltre a fondi PNRR per la gestione del rischio alluvione e idrogeologico, valorizzazione del territorio, efficienza energetica dei comuni, riqualificazione dell'edilizia scolastica, infrastrutture sociali e gestione delle fragilità. L'intero territorio è stato selezionato come beneficiario della Strategia Territoriale per le Aree Interne e Montane (STAMI), che assicura risorse comunitarie per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico, valorizzazione sostenibile del territorio e benessere delle comunità. ▲

La sinergia tra pubblico e privato è indispensabile per costruire un autentico progetto di comunità



ALLA SCOPERTA DELLE STAMI

Le Strategie territoriali per le aree montane e interne (Stami) sono un'iniziativa della Regione Emilia-Romagna volta a promuovere lo sviluppo delle zone montane e interne. Questa strategia integrata coinvolge la Regione, gli enti locali e le rappresentanze economiche e sociali, con l'obiettivo di ridurre gli squilibri territoriali e sostenere le comunità locali. L'obiettivo? Valorizzare le risorse disponibili attraverso progetti innovativi che sfruttano le potenzialità dei territori e delle comunità locali. Le finalità principali includono la riqualificazione del patrimonio storico e culturale, il marketing territoriale per attrarre nuovi flussi turistici, la valorizzazione dell'ambiente e delle risorse naturali, l'incremento della fruizione sostenibile dei territori tramite percorsi tematici e il miglioramento dei servizi. In Emilia-Romagna sono state individuate nove aree per l'attuazione delle Stami, tra cui l'Appennino reggiano, il Basso ferrarese, l'Appennino piacentino-parmense e l'Alta Valmarecchia, già aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) 2014-2020. Le altre aree coinvolte sono l'Appennino Parma Est, l'Appennino forlivese e cesenate, l'Appennino modenese, l'Alta Val Trebbia e Val Tidone e l'Appennino bolognese. Per sostenere la capacità istituzionale degli enti locali coinvolti, la Regione ha attivato il Laboratorio per le Strategie territoriali integrate delle aree montane e interne (Lasti). Questo laboratorio favorisce lo scambio di buone pratiche, il consolidamento delle competenze e la partecipazione attiva degli attori del territorio, garantendo una rappresentatività ampia e inclusiva. Complessivamente, la Stami prevede 21 interventi per un investimento totale di 13,4 milioni di euro, provenienti da diverse fonti di finanziamento: 5,5 milioni dai Programmi regionali Fesr e Fse+ 2021-2027, 2 milioni dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), 4 milioni da risorse nazionali della Strategia nazionale per le aree interne (Snai) e 1,9 milioni da cofinanziamenti locali. ▲



GIAN BATTISTA PASINI
Presidente Delegazione
Uncem Emilia Romagna

Le Green Community portano un cambiamento metodologico fondamentale, passando dall'assistenzialismo su interventi singoli e spesso slegati a strategie negoziate di lungo periodo. Da rivedere, la valutazione prettamente matematica di molti avvisi e il ruolo delle Regioni, ridotte a meri passacarte nell'attuazione dei progetti



SONO TRE LE AREE DELL'EMILIA ROMAGNA FINANZIATE DAL PNRR CHE STANNO ATTUANDO STRATEGIE PER DIVENTARE VERE GREEN COMMUNITY. PERCHÉ, SECONDO LEI, È IMPORTANTE LA STRATEGIA?

Le GC portano a una rivoluzione metodologica, a lungo proposta da Uncem ma concretizzata solo nel 2021: quella di delineare una strategia, una linea d'azione capace di guardare avanti e di coinvolgere tutti gli attori attraverso una programmazione negoziata. Finalmente, viene superato il modello assistenziale, dando alle aree montane la possibilità di esprimere e concretizzare i propri reali bisogni, individuati attraverso una concertazione orizzontale, fondamentale per la definizione di piani di sviluppo locali che siano espressione autentica dei territori di riferimento. Un modello di autogoverno che, sforzandosi di superare i localismi, può dar vita ad una programmazione capace di mettere al centro le risorse endogene della montagna: acqua, aria e foreste in primis. Risorse che si trovano in gran parte immagazzinate nelle aree montane, ma la cui importanza travalica di molto i confini. Pensiamo all'acqua. In assenza di interventi di prevenzione e mantenimento, quella che è una risorsa a vantaggio di tutti può diventare causa di dissesto e allagamento anche del fondovalle, anche a fronte di fenomeni temporaleschi sempre più violenti. Ecco perché è importante che tutti partecipino a queste spese, anche gli abitanti delle città apparentemente lontane dalle opere necessarie salvaguardia degli imbriferi, delle aree di alimentazione delle sorgenti, del reticolo idrografico. È il riconoscimento dei cosiddetti

servizi ecosistemici, che vede riconosciuta la propria importanza nella strategia GC e che trova in Emilia Romagna un modello replicabile: attraverso una piccola percentuale nella tariffa idrica, tutti gli utenti del servizio, città comprese, partecipano alle spese di mantenimento della risorsa nei territori in cui questa si forma e viene immagazzinata, cioè in montagna.

DI COSA HA BISOGNO OGGI LA MONTAGNA DELL'EMILIA ROMAGNA? QUALI PRIORITÀ AVETE CONDIVISO CON LA REGIONE?

Si va verso le elezioni anticipate: per questo, stiamo lavorando a una piattaforma di proposte per ripartire, facendo tesoro di alcune esperienze preziose come il patto per il clima e il lavoro e mutuando l'esperienza regionale sui territori a livello di Unione con Patti per lo sviluppo territoriale locale. Negli ultimi anni, siamo riusciti a frenare molto lo spopolamento delle aree marginali, ma occorre continuare a scongiurare il fenomeno investendo con la Regione sui servizi alla popolazione partendo dagli asili nido, dalla scuola, ai servizi sanitari e sociali. Ancora: alla viabilità, all'accesso alla banda larga creando, al contempo, occasioni di socialità, intrattenimento e permanenza in montagna, ad esempio investendo sull'impianistica sportiva. Importantissimo anche lavorare a un piano di riordino territoriale, aumentando le risorse destinate alle Unioni, per il potenziamento e la stabilizzazione delle funzioni associate.

QUALI ISTANZE PORTA SUL TAVOLO DEL GOVERNO INSIEME CON UNCEM NAZIONALE?

La lista delle istanze avanzate da Uncem Nazionale è lunga e in continua evoluzione. In

primis, chiediamo con urgenza la quantificazione delle risorse PNRR rimaste inutilizzate e di quelle ancora utilizzabili, in relazione alla quali ci sono molte iniziative meritevoli e immediatamente realizzabili. Chiediamo di rivedere i parametri adottati con decreto legge del 30 aprile che esclude, di fatto, i piccoli comuni dai finanziamenti per gli asili nido che sono, al contrario, fondamentali per contenere lo spopolamento dei territori marginali. Guardando avanti, proprio perché le GC sono una strategia, occorre un impegno per garantirne continuità, con riflessioni che vadano oltre le singole programmazioni. Poi, ci sono le proposte per le quali Uncem si batte ormai da anni. Partiamo da una fiscalità di contrasto allo svantaggio per gli esercizi commerciali di prossimità nei territori montani dove, a costi di gestione maggiori, fanno da contraltare volumi d'affari quasi sempre minori. Questi negozi hanno valore immenso come luoghi di comunità: un valore che gli abitanti dei piccoli centri conoscono bene, ma che non può gravare per intero sui commercianti. Serve, inoltre, una legge forestale nazionale che affronti anche il tema delle proprietà silenti, con la possibilità di intervenire su quei terreni in stato di abbandono che sono spesso alla base di incendi e fenomeni di dissesto. E ancora. La totale restituzione ai piccoli comuni montani del gettito derivante dall'IMU, che permetterebbe di dare respiro ai comuni montani dove la gran parte degli immobili è rappresentato da seconde case: possibile che in molti casi quasi il 30 per cento dell'IMU versata venga trattenuta dallo stato centrale? ▲



RICCARDO SANTOLINI
Professore associato
di Ecologia e didattica
ambientale - Urbino

I servizi ecosistemici devono essere gestiti in modo sostenibile per le popolazioni locali e a favore della collettività. Vanno misurati e controllati solo così possiamo abbandonare la logica dello sfruttamento e cogliere quella che è un'ottima opportunità per i comuni montani e le Green Community, anche da un punto di vista recettivo e legato al benessere



Foto di Riccardo Chiarini su Unsplash

«L'uomo ha sempre sfruttato l'ambiente naturale in modo diretto senza preoccuparsi troppo di trovare degli equilibri tra uso e produzione in modo da non depauperare la risorsa». In effetti gli esempi sono numerosi: pesca, perdita di sostanza organica dei terreni per sovrasfruttamento, uso dei boschi a scopo esclusivamente produttivo, consumo di suolo.

L'Earth Overshoot Day, giorno del sovrasfruttamento terrestre, è caduto sempre prima nei nostri calendari, basti pensare che in soli vent'anni è passato da fine settembre (1997) a inizio agosto (2017), record negativo da quando negli anni Settanta il pianeta è andato in sovrasfruttamento per la prima volta. «In questo momento stiamo

usando le risorse naturali 1,7 volte più velocemente del tempo che gli ecosistemi impiegano per rigenerarsi» afferma Riccardo Santolini, professore di Ecologia e didattica ambientale all'Università degli Studi di Urbino, con cui *Comunità Montagna* ha approfondito il tema dei servizi ecosistemici. Ma partiamo facendo chiarezza.

PROFESSOR SANTOLINI CHE COSA SONO I SERVIZI ECOSISTEMICI-AMBIENTALI?

Il servizio ecosistemico (SE) è una accezione antropocentrica per nominare le normali funzioni ecologiche che gli ecosistemi fanno indipendentemente da una richiesta. Nel momento in cui l'uomo necessita di queste funzioni e, quindi, si crea una domanda consapevole (diretta, per esempio la fornitura dell'acqua) o inconsapevole (indiretta, per esempio la fissazione di CO2) quella funzione diventa un servizio. Nella classificazione internazionale i SE sono definiti come i contributi che gli ecosistemi apportano al benessere umano e sono distinti dai beni e dai benefici che le persone successivamente traggono da essi.

QUESTI SERVIZI ECOSISTEMICI SONO STRATEGICI PER I TERRITORI MONTANI...

Riconoscere la nostra dipendenza dalle risorse naturali e la nostra appartenenza alla natura è essenziale per garantire che lo sviluppo economico – a breve e a lungo termine – sia realmente sostenibile. Di conseguenza, riconoscere il ruolo degli ecosistemi e conseguentemente della biodiversità – inseriti nell'art. 9 della Costituzione – è un cambio di paradigma socioeconomico che deve aver valore per tutti, poiché il valore del Capitale Naturale e delle sue funzioni deve essere considerato e mantenuto perché è acquisito come un bene collettivo e quindi non scambiabile con altri capitali. I beni naturali non sono solo una risorsa, ma il fondamento stesso della sopravvivenza e del benessere delle società e quindi come tali devono essere considerati.

COME SI INTRECCIANO CON LE STRATEGIE TERRITORIALI DELLE GREEN COMMUNITY?

La strategia nazionale delle Green Community individua il valore dei territori rurali e montani che intendono

sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico. Se tale piano è sviluppato secondo i principi precedentemente definiti in un'ottica di perequazione territoriale vera, cioè di riconoscimento dei territori che producono servizi ecosistemici da parte di chi li usa (DL 39/2015: chi usa paga) in una Unità Ecologica Funzionale (UEF, per esempio un bacino idrogeografico), allora le Green Community potranno sviluppare opportunità e garanzie territoriali a beneficio della collettività.

CHI SONO I BENEFICIARI DI QUESTA VALORIZZAZIONE?

Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni". Dando delle premialità ai Comuni – spesso uniti nelle Green Community – che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione di funzionalità ecosistemica.

COSA SUGGERISCE AI TERRITORI MONTANI PER AVVIARE UNA VALORIZZAZIONE?

L'aspetto più significativo è quello di ragionare per sistemi territoriali (UEF) abbandonando i campanilismi e gli egoismi. È necessario misurare il valore dei SE di carattere collettivo, che sono quei servizi ecosistemici che servono a mantenere funzionali i territori dei sistemi di bacino in modo da sviluppare azioni sistemiche e non legate all'emergenza. ▲

GIANNI BOCCHIERI
Coordinatore del Nucleo PNRR Stato-Regioni
Presidenza del Consiglio dei Ministri

«Le Green Community finanziate sono trentanove, di cui trentasei scelte a seguito di una procedura pubblica e tre approvate come progetti pilota già a partire dall'inizio del 2022». Gianni Bocchieri, Coordinatore del Nucleo PNRR Stato-Regioni presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, fa luce sullo stato dell'arte dei progetti finanziati per lo sviluppo delle aree rurali e montane»



Foto di Luca Michelli su Unsplash

QUANTO SONO IMPORTANTI LE GREEN COMMUNITY PER LA MONTAGNA?

«Le Green Community offrono l'opportunità di integrare interventi di diversa natura, fondamentali per i territori e trattati – fino ad oggi – con strumenti e finanziamenti distinti. Credo che la caratteristica della misura sia proprio l'integrazione delle politiche per la definizione di un sistema di sviluppo sostenibile dei territori. Gli investimenti finanziati riguardano attività diverse, ma integrate, come la produzione di energie rinnovabili, la rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico, la lotta al dissesto idrogeologico e la gestione integrata del ciclo delle acque, la promozione di attività turistiche e agricole rispettose dell'ecosistema e sostenibili. Altro obiettivo fondamentale del PNRR è quello di certificare un patto tra realtà rurali e aree metropolitane, che si basi sulla specificità dei luoghi e che contrasti l'urbanizzazione dei territori montani come appendici della città o solo come luoghi di turismo intensivo».

COME PROCEDE L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI FINANZIATI?

«Tutte le Regioni hanno almeno una Green Community finanziata. Tutti i progetti sono in fase di analisi e pianificazione degli interventi che consentirà a breve l'inizio delle attività. C'è anche un grande impegno da parte delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane per coinvolgere gli stakeholder, sia nella fase di progettazione, sia nella realizzazione degli interventi».

QUANTO È IMPORTANTE IL LEGAME TRA STATO, REGIONI ED ENTI LOCALI PER AFFRONTARE LE SFIDE DEL FUTURO?

«Il legame interistituzionale è importante soprattutto per la

realizzazione di progetti integrati. Occorre convergere sulla concentrazione di interventi e di risorse. La frammentazione è deleteria soprattutto in questa fase di profonde trasformazioni. Affrontare le sfide del presente e del futuro significa integrare gli interventi che vengono finanziati dal PNRR, dalle Regioni in ambito di fondi europei e dallo Stato con le risorse per la montagna».

QUALI SONO SECONDO LEI LE PRIORITÀ SU CUI PUNTARE PER ESSERE PIÙ SMART E GREEN?

«La via green passa per le energie rinnovabili che in montagna non mancano. Costruire centrali ad energie rinnovabili, collegare in modo sostenibile le aree montane con quelle rurali, creare una comunità stabile che abbia come priorità uno sviluppo green dei territori: queste sono sicuramente le priorità che vedo nel prossimo futuro. Affacciarsi a queste sfide in modo smart significa invece adottare nuove soluzioni anche con l'aiuto della digitalizzazione».

COSA SUGGERISCE AI TERRITORI FINANZIATI DAL PNRR CON LA STRATEGIA DELLE GC E A QUELLI NON FINANZIATI?

«Ai primi suggerisco di accelerare. Non dobbiamo perdere questa opportunità per raggiungere i traguardi che ci siamo dati come Paese. Ai territori che non sono stati invece finanziati suggerisco di continuare a sviluppare idee sempre più innovative e di diffonderle in tutti gli ambiti possibili, trovando nuovi tavoli di discussione e approcci. Sono certo che non mancheranno altre occasioni soprattutto se l'investimento del PNRR sarà un'esperienza di successo».

MONTI LEPINI AUSONI - IL PAESAGGIO AGRARIO



**ONORATO
NARDACCI**
Presidente della
Comunità Montana

Un ventaglio di quasi trenta progetti uniti da un solo denominatore comune: l'identità locale, declinata in tutte le sue sfaccettature, come motore per una ripartenza capace di guardare al futuro in modo originale, cucito su misura per il territorio di riferimento.

La Green Community dei Monti Lepini e Ausoni nasce come progetto integrato tra i 12 comuni che compongono l'omonima Comunità Montana, per rispondere in modo innovativo alle molteplici e sempre nuove sfide che interessano i territori, a partire dalla complessità delle tematiche legate allo sviluppo economico, alla sostenibilità ambientale e sociale, alla coesione delle comunità, al ripopolamento delle aree interne, alla rigenerazione urbana e locale, alle necessarie politiche energetiche.

Un progetto che intende valorizzare il patrimonio locale materiale e immateriale in modo integrato

Onorato Nardacci, Presidente della Comunità Montana, racconta: «L'ipotesi di partenza è stata quella di tradurre gli obiettivi di sviluppo locale in un sistema in grado di riunire gli attori del territorio che condividono l'impegno di proteggere e valorizzare il patrimonio dei migliori prodotti agricoli alimentari, artigianali e dell'accoglienza dell'area dei Lepini, adottando e rispettando i principi di riferimento come: la condivisione, la territorialità, l'immagine distintiva, la qualità percepita, l'eco-sostenibilità». In questo contesto, le tematiche inerenti la tutela, valorizzazione, promozione delle risorse ambientali diventano elementi fondamentali di un approccio a una più generale forma di progetto

LA "CATENA MONTUOSA DEI VOLSCI", IL PRE-APPENNINO LAZIALE



territoriale fondato su strategie mirate allo sviluppo locale da perseguirsi mediante modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici. La sfida – secondo Nardacci – consiste in una valorizzazione del territorio in grado di esaltarne le autenticità, scongiurando l'appiattimento delle identità favorito da politiche frettolose e superficiali: «Occorre fare bene attenzione ad evitare che il turismo, che si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di una economia territoriale in crisi, non si trasformi in un fenomeno di degrado e perdita di identità come è già accaduto in alcuni territori del nostro Paese. Il turismo,

nell'epoca della globalizzazione, perde spesso la relazione con il viaggio inteso come esperienza conoscitiva e autentica per cedere alla banalità dell'immediatezza, nonché alla modificazione della realtà a favore dell'immagine preconcepita di un luogo che diviene così solo una merce da vendere». La questione si pone quindi nei termini di recuperare la memoria e l'identità dell'area che, nell'ultimo secolo, è stata teatro di scene di degrado ed emigrazione, rispolverando un sistema di valori ormai quasi del tutto misconosciuto, che restituisca meritata importanza

al territorio e ai propri abitanti. Da questa lucida e approfondita analisi antropologica, discendono ben 30 progetti che spaziano dalle attività di servizio alle opere pubbliche, fino all'acquisto di beni o servizi.

La GC mira ad interventi all'insegna della sostenibilità ESG – Environment, Social, Governance

Tra questi, a titolo non esaustivo, si segnalano: i progetti di stima dei crediti di carbonio, un piano di gestione

IL PARCO NATURALE REGIONALE MONTI AUSONI - AREA NATURALE PROTETTA



e assestamento forestale, l'avvio di un partenariato di innovazione che preveda investimenti innovativi della filiera dell'olio in partenariato con centri di ricerca a livello europeo. Sempre in riferimento alla filiera dell'olio, si prevede anche l'installazione di sensori di rilevamento negli oliveti, in corrispondenza di punti specifici, con l'obiettivo di valutare i livelli di dell'acqua e dell'aria, suddividendoli per classi di compromissione, e di compararli, sia tra le stazioni di rilevamento, sia con i dati storici già acquisiti, sia con altri dati rilevati da fonti esterne pubbliche e private (es. rilevamento mosca dell'olivo, bilanciamento CO2, dati ARPA, ecc.) con

la finalità di individuare le correlazioni tra l'andamento del clima, i carichi inquinanti, la produttività e le attività umane interferenti con le coltivazioni.

Finanziato dalla GC anche il recupero dei muri a secco "macere", patrimonio immateriale dell'Unesco

«Le Green Community – secondo Nardacci – sono da immaginarsi come "nuove forme di comunità vive" attraverso le quali la montagna entra in gioco con un nuovo ruolo

fondamentale, nella società del futuro: si offrono a un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane, soprattutto quelle che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici, nuove forme di agricoltura, start-up e turismo sostenibile. Il mantra lanciato dalla nuova filosofia che si affermerà attraverso le Green Community è che si cresce insieme, comunità e ambiente. Si cammina insieme perché nessuno venga lasciato indietro. Solo così si può immaginare di affrontare e vincere la sfida di un futuro sostenibile». ▲



ACHILLE BELLUCCI
Presidente Delegazione
Uncem Lazio

Le Green Community i territori hanno la possibilità di veder realizzati progetti originali, autentica espressione delle reali necessità dei territori. Un pregio che le distingue dalla gran parte dei bandi, che consentono un ventaglio limitato di interventi, non sempre adatti alle singole realtà



LA PIATTAFORMA CARBONATICA
"LAZIALE-ABRUZZESE"
(veduta dall'alto e dal basso)

DUE AREE DEL LAZIO STANNO ATTUANDO STRATEGIE PER ESSERE VERE GREEN COMMUNITY. SONO STATE FINANZIATE TUTTE E TRE DAL PNRR. PERCHÉ SECONDO LEI È IMPORTANTE LA STRATEGIA?

Il fatto che il bando del DARA della Presidenza del Consiglio dei Ministri abbia riconosciuto nel Lazio ben 12 Green Community, e di queste ben 7 siano Comunità Montane, non può che farci piacere, anche in ragione dell'assistenza tecnica di Uncem a favore dei territori.

Una Comunità Montana, la XIII Monti Lepini ed Ausoni, è stata finanziata con ben 2 milioni di Euro, ai quali la Regione Lazio ha aggiunto altri 400.000 Euro. L'importanza della strategia delle GC, di cui alla l.221/15, art.72, è che finalmente è possibile mettere in campo delle programmazioni aderenti al territorio ad espressione delle esigenze vere di esso: mentre la politica dei bandi è spesso fallimentare perché può diventare una lotteria a premi e può essere oggetto di interventi politici esterni, le GC presentano programmi e progetti che possono essere finanziati direttamente dalle Regioni a secondo delle politiche d'intervento da esse decise. Sono un esempio i bacini imbriferi da utilizzarsi sia per la siccità che per i servizi antincendio, previsti dalle GC. Fondamentale anche il ruolo delle Comunità Montane, sintesi amministrativa di tanti piccoli Comuni, che hanno una programmazione meditata nel tempo e sono espressione di reali esigenze. Il problema vero, invece, rimane quello delle risorse e della frammentazione delle strategie di intervento che non comunicano tra loro: GC, SNAI, SMI ecc.

DI COSA HA BISOGNO OGGI LA MONTAGNA DEL LAZIO?

Innanzitutto bisogna portare a termine il commissariamento delle 23 Comunità del Lazio, approvando una legge regionale che apporti le necessarie innovazioni a questi enti, mantenendo comunque al contempo il riferimento agli artt. 27,28,29 del TUEL vale a dire obbligatorietà, nuove funzioni e moderni servizi. Occorrono, inoltre, deleghe mirate a livello di competenze regionali e – soprattutto – risorse adeguate, senza le quali non potrà mai esserci una buona riforma.

QUALI PRIORITÀ AVETE CONDIVISO CON LA REGIONE?

In due anni abbiamo visto il susseguirsi di 3 Assessori agli EE LL diversi; a oggi sono state presentate due proposte di legge regionale nella apposita Commissione di cui ancora non si è avviata la discussione: le proposte fanno capo l'una agli artt. citati del TUEL, l'altra all'art.32 sulle Unioni di Comuni Montani, che consideriamo un vero disastro. E' importante inserire con urgenza le Comunità Montane nel Sistema Regionale delle Autonomie Locali ai sensi degli artt.4 e 5 del TUEL, che rimane ad oggi del tutto inapplicato: questa inadempienza è davvero un vulnus inaccettabile, che dobbiamo fare il possibile per sanare.

A seguito delle elezioni 2023, dobbiamo ancora allacciare rapporti funzionali e periodici con la nuova Giunta Regionale dalla quale abbiamo ricevuto, comunque, segnali positivi.

QUALI SONO I PRINCIPALI TEMI E LE NECESSITÀ DELLA MONTAGNA ITALIANA CHE PORTERÀ SUL TAVOLO DEL GOVERNO?

Abbiamo criticato in modo specifico il DDL Calderoli "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane": già dal titolo è chiaro come nel "riconoscimento" possano essere inseriti dei concetti e

parametri che, se interpretati in chiave restrittiva e volti al risparmio di risorse, possano far correre rischi d'involuzione e peggioramento dell'attuale situazione, al limite del degrado. Le montagne delle Alpi ed i monti dell'Appennino, infatti, si stanno spopolando e degradando principalmente per carenza di risorse e di personale, nonché di servizi alla persona. Naturalmente tutto ciò costa risorse immense, spese ancora una volta *a posteriori*, secondo la consolidata logica che vede la politica spendere per assistere e risarcire e non le leggi del Parlamento per prevenire. Una prassi di mala gestione tristemente consolidata, che solo un cambio di paradigma profondo potrebbe scardinare. Temiamo che ancora una volta la prevenzione, se non si interviene in profondità sull'attuale testo, non appartenga a questo DDL. L'idea che trapela, infatti, è quella del risparmio, raschiando il barile delle stesse solite scarse risorse oppure addirittura del recupero delle somme dagli eventuali casi di "riconoscimento improprio". Per esempio, il comma 7 dell'art.7 parla di recupero di maggiori oneri derivanti dalle scuole di montagna, divenute non più di montagna per declassamento dei rispettivi territori. Ci sarebbe, al contrario, un gran bisogno di profilazione di un modello nazionale di ente montano da far adottare ed adattare dalle Regioni. Nella fase attuale, l'impiego del credito d'imposta sembra essere l'unica novità e quanto esso sarà positivo lo vedremo solo con il tempo e la concreta applicazione. ▲



GIAMPIERO FELICIOTTI
Presidente Unione Montana Monti azzurri



CIARLANTINI PIERGIORGIO
Architetto, studioso del territorio



SANDRO POLCI
Legambiente Bosco di Mambrica



VEDUTA DIELLA VAL MENOCCHIA

Qui, è il caso di dirlo, la Green Community è parte di un percorso. Anche in senso letterale. Tutto è iniziato dalla riflessione sul futuro ciclopedonale della strada statale che collega 8 dei 15 Comuni oggi aderenti alla strategia: «Il progetto nasce da un'analisi del tavolo territoriale avviato nel 2011 con cui si ipotizzava lo sviluppo della strada statale n.78 su cui incidono la gran parte dei nostri Comuni. Da qui nasce l'idea di una ciclopedonale che unisce la ciclabile adriatica al Parco Nazionale dei Monti Sibillini lungo la SS78». Così Giampiero Feliciotti, Presidente dell'unione dei comuni, ricorda i primi tasselli della progettualità che vede nei principi di sostenibilità e di alternativa alla fruizione principale i propri capisaldi.

La sfida green è individuare nuovi utilizzi per strade, terreni e immobili abbandonati

Molte azioni di progetto vertono, infatti, sulla valorizzazione dell'esistente, attraverso uno sguardo con occhi nuovi. L'esempio più emblematico riguarda la rete sentieristica, tema da cui emerge con chiarezza che non occorre aggiungere: la sfida è mantenere. Partendo dalle strade dei crinali e dei fossi, ideali per una fruizione escursionistica e al contempo strategiche come vie d'emergenza e di accesso ai fondi per opere di mantenimento e pulizia. Un cambio di prospettiva che nelle Marche ha prodotto riflessioni importanti anche in ambito sociale. Feliciotti: «La strategia per combattere lo spopolamento attraverso il riutilizzo delle tante case aggiustate con il sisma e deputate a rimanere vuote ha raggiunto un livello di progettazione

avanzata: con l'Università di Macerata abbiamo attivato un tavolo con partner privati e associazioni per valutare villaggi co-housing e ospitalità per lavoratori Smart-worker al fine di uno sviluppo turistico con sistema albergo diffuso o similare». Significativa sul punto l'apporto dell'architetto Sandro Polci. Nella sua attività di ricerca, progettazione e didattica condivisa, ha sempre a cuore il territorio d'origine. Sua la definizione di Silver cohousing: «un piano Marshall abitativo – come ama definirlo l'autore – che, attraverso la condivisione di spazi e funzioni residenziali, permetterebbe di contenere i costi di gestione degli immobili, cancellare la solitudine e arginarne le pesanti conseguenze sociali ed economiche, ulteriormente inasprite nella fase post COVID-19».

Il Cohousing permette di arginare la crisi sociale ed economica, rivitalizzando i piccoli centri

Il software dell'operazione è un nuovo modello sociale che supera il problema dell'isolamento e riporta al centro l'uomo nella sua vita di relazione. Le esternalità positive del progetto non si limitano all'ambito sociale, ma investono anche la sfera economica: dei singoli, grazie al risparmio derivante dalla condivisione di spazi, e della collettività, attraverso le nuove opportunità di utilizzo di molti immobili in stato di abbandono. Una grande opportunità tanto per le città, quanto per i piccoli centri rurali. Dall'analisi delle azioni previste dalla strategia della Green Community dei Monti Azzurri emergono le ampie riflessioni operate alla base



OSPEDALE DEI PELLEGRINI - SAN GINESIO



SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA, DETTAGLIO DEL POLITTICO DI SAN MARTINO DI CARLO CRIVELLI

in tema di sostenibilità futura e responsabilità collettiva. I Contratti di Fiume, che su questo territorio sono addirittura due, ne sono una prova. Referente locale è il professor Massimo Bastiani, coordinatore del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume e tra i principali esperti in materia. Sulla base dei contratti di fiume, sarà possibile l'uso condiviso del robot mangiaplastica di prossimo acquisto grazie ai fondi della Green Community.

I Contratti di Fiume permettono di passare da politiche di mera tutela alla gestione della risorsa

Anche Legambiente partecipa all'attuazione della strategia dei Monti Azzurri, permettendo di consolidare una serie di attività e interventi che rispondono ai criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale (ESG). Referente per l'Unione Montana è Piergiorgio Ciarlantini, Dottore forestale e socio Legambiente Bosco di Mambrica, che ci tiene a precisare «Grazie alla Green Community, l'Unione dei Monti Azzurri è riuscita a consolidare diversi risultati. Primo tra tutti la Pianificazione e la Certificazione Forestale PEFC per la Gestione sostenibile delle proprie foreste demaniali per oltre 700 ettari di bosco; la creazione di una rete tra enti, imprese e comunanze locali per l'utilizzo del legname locale per la produzione di pellet all'interno di una comunità energetica; il restauro e la riapertura del Rifugio di Manfrica, antico presidio forestale in area Natura 2000 e tappa della Via Lauretana, attualmente sede locale di Legambiente e utilizzato a scopo turistico, culturale ed educativo».



GIOVANNI AMICI
Presidente delegazione
Uncem Marche

Da pochi mesi Uncem Marche ha un nuovo Presidente. Giuseppe Amici, della Provincia di Ascoli Piceno. Raccoglie il testimone di Michele Maiani, Presidente del Consorzio di bonifica delle Marche. La Strategia dei Monti Azzurri, al momento, è l'unica delle Marche a rientrare nel finanziamento del PNRR, ora si spera che la Regione emetta un nuovo bando usando bene il Fondo montagna



VEDUTA DELLE COLLINE MARCHIGIANE

Giuseppe Amici, Sindaco di Palmiano e Presidente dell'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, è stato eletto all'unanimità Presidente della delegazione regionale Uncem nel febbraio 2024.

Comunità Montagna lo ha incontrato per una chiacchierata a ruota libera sul tema delle Green Community e, più in generale, sul futuro della montagna marchigiana.

«Il primo obiettivo è quello di avviare una proficua collaborazione con l'Anci Marche e consolidare i rapporti con la Regione Marche – ha dichiarato in sede di investitura Mi impegno inoltre a chiedere un incontro a breve al Commissario straordinario alla ricostruzione sisma 2016, Guido Castelli e, un altro al Commissario Straordinario per la ricostruzione post alluvione, Francesco Paolo Figliuolo, per passare subito all'operatività al servizio del nostro territorio.

QUANTO È IMPORTANTE SECONDO LEI LA STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITY?

La strategia delle Green Community è sicuramente importante per la capacità di mettere in collegamento le comunità locali coordinate e associate tra loro che vogliono realizzare insieme piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. Correttamente interpretata nella sua essenza, può rappresentare un prezioso stimolo per lo sviluppo di partenariati che guardano al futuro.

COSA STA FACENDO LA REGIONE MARCHE PER LE AREE MONTANE?

La Regione Marche sta mostrando buona sensibilità verso le aree interne montane. Ne è un esempio il bando Borghi che porta sul territorio 20 milioni di euro di investimento a beneficio di enti pubblici e

attività private, e i Fondi Fosmit erogati per il tramite delle Unioni Montane relativamente ai dissesti idrogeologici. Assume valore strategico per le aree interne l'a SNAI, attraverso l'accordo quadro di programma che tocca argomenti indispensabili per sostenere la residenzialità e fermare lo spopolamento, oggi divenuto un problema centrale della fascia appenninica marchigiana e non solo. Sanità, trasporti, viabilità, turismo sono – in generale – i settori su cui si sono concentrate la maggior parte delle risorse regionali.

NELL'APPENNINO MARCHIGIANO VI SONO NUMEROSI COMUNI NEL "CRATERE SISMICO" DEL 2016. A CHE PUNTO È LA RICOSTRUZIONE?

L'emergenza sisma nell'appennino marchigiano ha costituito e messo in evidenza tutte le fragilità che se pur già prima erano evidenti oggi si mostrano nella loro drammaticità in quanto se pur la ricostruzione privata stia procedendo celermente e la pubblica un po' fatica, vi sono elementi da considerare: la sistemazione strutturale degli edifici deve essere concepita e realizzata secondo tutti gli standard, strutturali, abitativi ed energetici, che consentano – se non addirittura incentivino – un ritorno stabile della popolazione. Trascorsi ormai otto anni dal sisma, è ovvio rimarcare l'assoluta necessità e urgenza di strumenti economici atti a far in modo che la resilienza diventi un elemento non di sola discussione, ma il fulcro di azioni concrete.

COME IMMAGINA IL SUO TERRITORIO TRA 20 ANNI?

Mi riesce purtroppo difficile immaginare un futuro roseo per

le aree montane senza un serio e corposo piano di interventi atti a sostenere l'imprenditorialità in questi luoghi. La popolazione segue l'economia, ed è pertanto urgente frenare la migrazione verso i fondovalle e le aree costiere. Per poter anche solo immaginare un buon futuro per le aree montane marchigiane, occorre partire oggi stesso con un piano di prevenzione strutturato e durevole contro lo spopolamento e a sostegno all'economia. La garanzia di servizi fondamentali, in questo scenario, gioca un ruolo importante. **COSA CHIEDE, INSIEME A UNCEM NAZIONALE, AL GOVERNO E AL PARLAMENTO?**

Uncem chiede al Governo e Parlamento strumenti economici riservati ai territori montani affinché possano essere rafforzati l'interesse generale e le valutazioni di opportunità a rimanere sui territori. Provvedimenti da attuare con urgenza, prima che sia troppo tardi e troppo oneroso invertire la rotta. È risaputo, infatti, che vivere in montagna genera quotidianamente maggiori costi a carico della popolazione, costretta a spostarsi per studio, lavoro e per l'accesso a servizi essenziali, come per esempio gli ospedali. L'introduzione di appositi strumenti economici, abbinata al mantenimento dei servizi essenziali, potrebbe rafforzare l'idea che valga la pena vivere in montagna. Il paesaggio e l'aria buona non possono più bastare, da soli, a rendere sopportabili costi e disagi maggiori a carico dei cittadini. E una volta che la popolazione se ne sarà andata, trovare validi motivi per farla tornare sarà ancora più difficile. ▲



JEAN BAROCCO
Consigliere regionale,
ex Sindaco di Quart



LUCIANO CAVERI
Assessore regionale
al PNRR e politiche
nazionali per la
montagna



MAURO LUCIANAZ
Presidente Unité
Grand Paradis

Come un fiume in piena. La bomba d'acqua che si è abbattuta su Cogne la scorsa estate è ancora impressa nella memoria di tutti. Per i tenaci valdostani, la ferita è diventata immediatamente monito per impostare le politiche future. Il mantra per fronteggiare al meglio l'incontenibile violenza dei fenomeni climatici sono prevenzione e adattamento. Jean Barocco, ex sindaco di Quart e Consigliere nazionale di Uncem, ricorda il ruolo plurisecolare della Valle d'Aosta come "laboratorio delle Alpi". Qui, dove per secoli si è patita la fame a causa delle limitazioni geografiche, l'ingegno umano ha partorito soluzioni originali, base della ricchezza e del benessere delle generazioni successive: «Senza la carenza di risorse idriche, le famiglie non si sarebbero unite per costruire i rus che ancora oggi vengono utilizzati per la nostra agricoltura. Senza la difficoltà correlata alle pendenze, non avremmo i meravigliosi terrazzamenti di viticoltura eroica che rendono unico il nostro paesaggio della vallata centrale».

Una sperimentazione sull'area del Grand Paradis, in armonia con le politiche regionali

Oggi, di fronte a cambiamenti climatici repentini, violenti, e all'indifferibilità delle questioni ambientali, si apre una nuova sfida all'adattamento; ancora una volta, la conformazione territoriale della Valle d'Aosta, è croce e delizia: da un lato, offre un immenso patrimonio di risorse naturali; dall'altro, mostra asperità e ostacoli fisici tipici delle aree interne. La strategia proposta da Barocco verte sulla valorizzazione delle risorse



VEDUTA DI VALSAVARENCHÉ



VEDUTA DI RHÊMES NOTRE DAME

naturali, in primis il patrimonio boschivo, e sul digitale: «Se le opportunità di progresso in passato passavano dalla Via Francigena e dalle strade dei colli alpini, facendo della VdA un vero ipermercato Europeo, anche oggi che ci confrontiamo con le autostrade digitali dell'economia globale, possiamo essere parte di questo sviluppo». La digitalizzazione dei servizi a favore della popolazione, supportato da idonei centri di assistenza per le fasce più deboli, «è un atto fondamentale di democrazia, necessario a garantire l'accesso ai principali servizi». Nei territori ad alta frequentazione turistica, il digitale gioca un ruolo

importante anche in campo della sicurezza: allo scopo, è in via di sperimentazione nella Vallée un sistema di alert di avviso dei fenomeni climatici estremi, che avvisa i soggetti delle aree a rischio "selezionati" per geolocalizzazione. Si pensi all'esempio classico della piena dei fiumi, ma anche per il rischio distacco di un saracco sul Monte Bianco. Nella regione più piccola d'Italia, la Green Community si inserisce con armonia in un quadro di politiche regionali cucite su misura per un territorio interamente montano. Un quadro dipinto con chiarezza dal consigliere regionale Luciano Caveri: «La Valle d'Aosta è una regione

interamente montana e quindi è chiaro come qui la Green community sia un addendum al nostro piano di sostenibilità, una sperimentazione che riguarda una zona specifica della Valle d'Aosta, come viene anche per altri strumenti del PNRR. Il vantaggio di una regione autonoma è quello di poter contare su un numero di competenze che evitano una dispersione dei centri decisionali.

**La Green Community
procede nel solco del piano
strategico dell'Unité,
già area interna**

Essendo una regione interamente montana, la centralità della montagna è alla base di ogni scelta. Sicuramente, nelle regioni dove i territori montani sono marginali in termini di percentuale e di densità demografica, le Green Community rappresentano un'occasione davvero importante» Il perimetro della Strategia ricalca quello dell'Unité Grand-Paradis, che comprende 13 comuni al racchiusi tra il Piemonte, la Francia, le valli del Monte Bianco e del Gran San Bernardo. Un'area estesa circa 826 kmq e piuttosto varia, che spazia dai 600 metri delle vigne in riva alla Dora Baltea sino ai 4.061 metri della vetta del Gran Paradiso. Due milioni

di euro il peso economico della strategia, che investe i nove ambiti di intervento dell'avviso ministeriale e si propone di investire sulle risorse comuni attraverso azioni comuni.

**Due le Strategie che
abbracciano il
Gran Paradiso, sui
versanti valdostano e
piemontese**

Non manca una branca d'azione dedicata ai prodotti locali, attraverso la valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie e della filiera della

segale autoctona, sulla base della reintroduzione sperimentale del cereale promossa negli ultimi anni dal Comune di Rhêmes-Saint-Georges. Degna di menzione la realizzazione di un sistema informativo delle aree forestali di proprietà pubblica, base informatica essenziale per introdurre modalità di gestione integrata del patrimonio forestale. Mauro Lucianaz, Presidente dell'Unité: «Abbiamo applicato la tecnologia del Digital Twin per creare una piattaforma innovativa che andrà a supportare i professionisti nell'aggiornamento dei piani economici forestali, che permetteranno la creazione del primo Digital Twin del territorio». ▲

Skyway Monte Bianco, una delle funivie più spettacolari delle Alpi che in pochi minuti dai 1.300 metri della stazione di partenza di Courmayeur arriva a sfiorare i 3.500 metri di Punta Helbronner, nel cuore dei ghiacciai del Monte Bianco, è stata la prima funivia in Italia a dotarsi di un bilancio di sostenibilità. Questo documento, che riassume i risultati raggiunti e delinea strategia di sostenibilità per il conseguimento di determinati obiettivi sociali, economici ed ambientali volti alla salvaguardia della montagna e della natura, fa parte di un percorso di progressiva integrazione della sostenibilità in tutte le attività dell'azienda e riflette il profondo senso di responsabilità da sempre dimostrato nei confronti delle comunità e dell'ambiente naturale che la ospita.

È stata la prima funivia in Italia a dotarsi di un bilancio di sostenibilità

Con il primo bilancio di sostenibilità, pubblicato annualmente dal 2018, Skyway Monte Bianco ha quindi gettato le basi per sviluppare un modello aziendale finalizzato al raggiungimento di equilibri economico finanziari nel pieno rispetto dell'ambiente, promuovendo lo sviluppo del territorio e la crescita dei propri collaboratori. Al fine di ridurre gli impatti ambientali delle sue attività l'azienda ha adottato iniziative in diversi settori controllando e minimizzando i consumi di risorse energetiche e naturali, con particolare riferimento a energia elettrica e acqua, privilegiando l'acquisto di energia autoprodotta o prodotta da fonti rinnovabili e l'utilizzo di mezzi di trasporto aziendali elettrici, favorendo,

laddove possibile, il riutilizzo e il riciclo delle acque, riducendo la produzione di rifiuti e allo stesso tempo aiutando i clienti a effettuare una raccolta differenziata di qualità e attuando programmi di controllo, manutenzione e riparazione che permettano di efficientare e allungare ulteriormente la vita degli impianti. Sul lato degli acquisti, Skyway Monte Bianco sceglie forniture ad alto valore ambientale e sociale, identificandole con una preferenza per quelle che hanno un valore ambientale e sociale più alto, come quelle locali, quelle certificate secondo standard internazionali riconosciuti che attestano un minor impatto ambientale o un alto valore sociale, quelle che utilizzano materiali riciclati e rigenerati e che si possono ulteriormente riciclare e quelle provenienti da coltivazioni tracciabili e a minor impatto ambientale. Oltre all'attenzione alla comunità locale e al territorio, con l'attivazione di progetti di tutela dei ghiacciai e la collaborazione con altri soggetti per la ricerca e l'innovazione sostenibile, Skyway Monte Bianco integra i valori sociali nel suo servizio e riconosce il contributo di ognuno promuovendo l'inclusione e accessibilità nei propri spazi per dare la possibilità a tutti di usufruire dei servizi offerti, valorizzando le pari opportunità e promuovendo la conciliazione del lavoro con la vita privata. L'azienda si impegna infine al miglioramento continuo delle proprie prestazioni aziendali con il controllo e la riduzione degli impatti negativi sull'ambiente per garantire equità sociale lungo tutta la catena del valore e verificando periodicamente lo stato di avanzamento degli obiettivi e l'efficacia e l'efficienza delle attività intraprese in materia ambientale e sociale. ▲



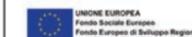
DENIS FALCONIERI
Giornalista, autore di Lonely Planet



Foto di Giuseppe Ghedina



Numero speciale della Rivista realizzato nell'ambito del progetto Italiae - Linea d'intervento Atelier di sperimentazione sulle Green Communities, curata da Uncem - dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cofinanziato nell'ambito del POC PON "Governance e Capacità Istituzionale" 2014 - 2020 - CUP J51H1700030007



DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Bussone
bussonemarco@gmail.com

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE
spaziinclusi

COORDINATORE EDITORIALE
Maria Chiara Voci
011.8107989 mariachiara.voci@spazi-inclusi.it

COORDINAMENTO DI REDAZIONE
Sabrina Zanini
333.6000486 sabrina.zanini@spazi-inclusi.it

IN REDAZIONE
Giulio Cerino Abdin, Antonio Brunori, Denis Falconieri,
Maria Laura Mandrilli, Eleonora Mariano, Caterina Morello,
Pamela Pastore, Angelica Salerno

CON LA COLLABORAZIONE DI
Massimo Bardea, Francesco Chiari, Joelle Clemente,
Emanuela Dutto, Giampiero Lupatelli, Luca Lo Bianco,
Stefano Rosso, Sonja Santillo

ART DIRECTOR
Elena Zoccarato
349.1762903 elena.zoccarato@spazi-inclusi.it

EDITORE
UNCCEM Unione nazionale Comuni,
Comunità ed Enti montani
Via Palestro 30 - 00185 ROMA
uncem.nazionale@uncem.net
www.uncem.it

Reg. Trib. Roma n.562/96

È vietata la pubblicazione anche parziale
di testi, documenti e fotografie.
La responsabilità dei testi e delle immagini
pubblicate è imputabile ai soli autori.





comunità montagna
TERRITORI CHE FANNO NOTIZIA

www.comunitamontagna.eu



Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani